

SaronnoNews

A Varese e Cislago “Penuria Padana”, teatro d’inchiesta sulla grande pianura

Michele Mancino · Friday, March 27th, 2026

La **Pianura Padana** come luogo dell’abbondanza, ma anche come **territorio fragile**, esposto alla crisi climatica e alle contraddizioni dell’agricoltura contemporanea. Parte da qui “Penuria Padana”, lo spettacolo di **Stefano Liberti** in programma **venerdì 27 marzo** alle 21 al **Cinema Teatro Nuovo di Varese**, in viale dei Mille 39, e **sabato 28 marzo alle 21 all’Auditorium L’Angolo dell’Arte di Cislago**, in via Stazione. Le serate sono organizzate dal **Distretto di Economia Solidale di Varese** e da **Aequos**, cooperativa di Gruppi di Acquisto Solidale con sede a **Uboldo**, in collaborazione con i **Comuni di Varese e Cislago**.

L’ingresso è gratuito con donazione libera. (foto di *Francesco Aresi*)

GIORNALISMO D’INCHIESTA, MUSICA E IMMAGINI

Lo spettacolo unisce **giornalismo d’inchiesta, musica e immagini**. Sul palco, insieme a Liberti, ci sono **Pasquale Filastò**, al violoncello e alla chitarra, e **Fabia Salvucci**, voce e percussioni. Il racconto nasce da un viaggio-inchiesta compiuto tra **Lombardia ed Emilia-Romagna**, tra campi, aziende agricole e territori segnati dalle alluvioni. Liberti spiega che l’idea di trasformare il lavoro giornalistico in una forma teatrale era presente fin dall’inizio. «**Da un po’ di tempo cerco un modo diverso di raccontare le inchieste**», dice l’autore. In questo caso, aggiunge, il progetto prevedeva da subito anche una restituzione scenica, per «raccontare le storie attraverso il teatro e la musica».

IL PARADOSSO

Il titolo gioca volutamente sul paradosso. «**Quel modello di grande abbondanza**, di grande produttività, di ricchezza, **è entrato in crisi**», osserva Liberti. Una crisi che riguarda la **resa agricola, la tenuta economica delle aziende e l’impatto crescente degli eventi estremi**. Secondo il giornalista, si tratta di un sistema che «forse funzionava negli anni Settanta e Ottanta» ma che oggi mostra tutte le sue fragilità. Nel racconto trovano spazio storie raccolte nelle **risaie della Lomellina**, nei **frutteti** colpiti dall’**alluvione in Romagna**, nelle aziende agricole che danno voce agli agricoltori che cercano di resistere **alle logiche dell’agroindustria**.

Il punto, per Liberti, è tenere insieme **analisi e dimensione umana**. «I dati nel giornalismo sono importanti, ma non sono sufficienti», dice. Per questo il suo lavoro punta a «**dare un volto a questi dati, umanizzarli**».

NON È UNO SPETTACOLO CATASTROFISTA

“Penuria Padana”, però, non vuole essere solo il racconto di un collasso. «**Non è uno spettacolo catastrofista**», precisa Liberti. L’obiettivo è piuttosto **mostrare una pianura complessa**, molto diversa dall’immagine uniforme che spesso la accompagna, e restituire la forza di chi continua a restare e a lavorare in territori sempre più esposti. Tra i temi centrali c’è la crisi del modello agricolo dominante: «Il prezzo non lo decide chi produce il cibo, ma chi lo distribuisce», sottolinea Liberti, indicando nel **rapporto squilibrato con la grande distribuzione uno dei nodi più pesanti**. A questo si aggiunge, secondo l’autore, **un sistema di sussidi** che favorisce un tipo di agricoltura lontano dalla tradizione italiana dei **piccoli produttori**.

UN’AGRICOLTURA DIVERSA GIÀ ESISTE

Una delle testimonianze più forti è quella di **una donna di settant’anni**, proprietaria di un frutteto in Romagna **devastato da tre alluvioni** tra il 2023 e il 2024. Nonostante tutto, continua a ripetere: «**Io lo voglio ricostruire**». È una frase che riassume bene il tono dello spettacolo, ovvero la consapevolezza della crisi, ma anche la volontà di non arrendersi. **Accanto alla denuncia, infatti, “Penuria Padana” lascia spazio anche alle alternative**. Esperienze di **agricoltura rigenerativa**, aziende che provano a costruire modelli diversi, pratiche più attente al territorio e più capaci di reggere gli shock climatici. «**Non sono solo cose romantiche**», dice Liberti. Il problema, semmai, è che «**manca un modello agricolo nazionale**» capace di sostenere queste esperienze e di trasformarle in una direzione più generale.

L’IMPORTANZA DEI DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE

L’arrivo dello spettacolo a Varese e Cislago si inserisce così in un contesto che guarda da tempo al **rapporto tra cibo, territorio e partecipazione**. Per Liberti, realtà come i **Des** (distretti di economia solidale), i **Gas** (gruppi di acquisto solidale) e le reti di economia solidale sono spazi in cui si prova a ricostruire un legame tra produttori e cittadini, tra campagna e città. «**Il cibo diventa un territorio d’azione politica**», afferma. Ed è qui che “Penuria Padana” smette di essere solo uno spettacolo per diventare una domanda aperta sul modello di sviluppo che abbiamo costruito e su quello che, forse, siamo ancora in tempo a cambiare.

This entry was posted on Friday, March 27th, 2026 at 9:08 am and is filed under [Tempo Libero](#), [Varesotto](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.